

CHIARA AZZOLINI

«LA FORZA DE L'ORNATO PARLARE».
VARIANTI REDAZIONALI NELLE EPISTOLE
DI FELICE FELICIANO

Li maggiori nostri chiamaronno li studii di eloquentia discipline de humanità, perché sono molto conveniente agli homini et rendili humani oltre tutte l'altre doctrine.

(Feliciano, *Ep.*, ms. Lo XLIV)

Felice Feliciano (Verona 1433-Roma 1479?) è una figura complessa nel panorama dell'Umanesimo quattrocentesco, «quasi circonfusa in un alone di mito», come scrisse Rino Avesani, e che «rimane in definitiva sfuggente per vari aspetti» (Avesani 1995: 5). Dall'indole curiosa ed eclettica, egli fu prima di tutto un antiquario e un epigrafista, poi un calligrafo e un miniatore, un poeta prolifico, un tipografo, persino un alchimista e, quello che qui più interessa, un epistolografo.¹

Le lettere del Feliciano in lingua volgare² sono trasmesse da quattro epistolari manoscritti, compilati in un arco di tempo che va dal 1472 ca. al 1479 ca.: i mss. Lo = London, British Library, Harley 5271 (113 epistole); Ve = Verona, Biblioteca Civica,

1 Per la biografia letteraria del Veronese si vedano le pagine di Gianella 1980: 460-468; un prospetto aggiornato sugli studi felicianeschi si trova in Amendola 2018: 9-18.

2 La sperimentazione compiuta dal Feliciano all'interno del genere epistolare e la sua scelta precoce a favore del volgare sono state rilevate da Quaquarelli 1995: 155-156.

3039 (21 epistole); Ox = Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 15 (29 epistole) sono autografi, mentre il ms. Br = Brescia, Biblioteca Queriniana, C.II.14 (139 epistole) è apografo; il *corpus* epistolografico ammonta, in totale, a 189 epistole, di cui 76 a testimoniale plurimo.

1. LA TEORIA DELLA PAROLA NELLE LETTERE DI DEDICA

Per capire quali sfumature di significato Feliciano attribuisca alla “parola”, è bene leggere alcune considerazioni contenute nelle lettere dedicatorie dei suoi epistolari: egli, non a caso, medita sul senso delle proprie “parole” in corrispondenza di quei testi che inaugurano le sue opere d’ingegno e che assumono, in un certo modo, valore programmatico; del resto, le raccolte del Feliciano sono epistolari letterari, concepiti come opere unitarie, destinate alla lettura e alla divulgazione per volontà dell’autore (cfr. Griggio 1998: 89).

Si consideri innanzitutto la lettera di dedica che apre la raccolta londinese (ff. 3r-4v), ovvero Lo I (cfr. tab. 1): il tema è l’esaltazione dell’eloquenza e l’*incipit* è la traduzione esplicita del *titulus* premesso a uno dei capitoli dell’ottavo libro dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo.³ Feliciano infatti scrive «Quanto sia la forza de l’ornato parlare», volgarizzando «Quanta vis sit eloquentiae» (8.9.praef.), e poi aggiunge «ce ’l dimostra Valerio nel suo octavo libro ponendo li exempli in molti modi»,⁴ dichiarando sin da principio la fonte da cui trae gli *exempla* classici di coloro che seppero sfruttare la potenza dell’eloquio; nel testo i vocaboli «eloquentia» e «facundia» e la definizione sinonimica «ornato parlare» si ripetono per ben nove volte. Al termine della lettera, Feliciano riconosce che «la virtù dela eloquentia» è «di grandissima forza a voltar li animi nostri» e chiarisce senza volerlo cosa sia per lui la “parola”: essa è dotata di una propria *vis* e, se diviene eloquente, è incisiva, influenza l’animo umano, lo plasma e lo ammaestra.

Nelle lettere dedicatorie che introducono le sillogi Ve e Ox, vale a dire Ve I e Ox I (cfr. tab. 1), l’autore riflette sulla capacità economica della parola, che può diventare una risorsa spendibile e farsi dono per l’altro. In Ve I (ff. 2r-3v) Feliciano ne sottolinea la funzione compensativa: come pegno del suo affetto per il dedicatario, «perché non passi del tutto questo amore inremunerato», gli offre «gli sensi, el spirito et essa anima» e, «in signo di ciò», gli indirizza «il presente opuscolo». Si noti come la parola venga innalzata a portavoce scelto, in *climax* ascendente, dei «sensi», dello «spirito» e dell’«anima» di colui che l’adopera. In Ox I (f. 1r-v) Feliciano annovera l’eloquio tra

3 L’edizione di riferimento è Briscoe 1998.

4 La trascrizione di passi tratti dalle epistole felicianee segue criteri conservativi e si limita allo scioglimento delle abbreviazioni, alla normalizzazione delle maiuscole, alla distinzione *u/v* e all’inserimento dei segni diacritici e di punteggiatura.

le qualità distintive del suo interlocutore e dell'essere umano in quanto tale; inoltre, sulla falsariga di Ve I, presenta la parola come l'unico bene prezioso di cui dispone per rendere omaggio al destinatario:

io non ho la toga di Iove Optimo, né la quadriga de Apollo o di Epidauro la barba;⁵ ma ho il mio calamo, tinto di nigro atramento, a poterti scrivere il presente libretto.

Da ultimo, anche l'apografo Br, benché privo di una lettera di dedica vera e propria a causa della caduta di una carta, inizia con un'epigrafe dedicatoria in latino (f. 1r), rivolta al mecenate romano Francesco Porcari, che ospitò l'umanista nell'Urbe all'altezza del 1478-79. Persino in questa sede, Feliciano insiste sulla parola in volgare, prosastica e poetica, finalizzata a celebrare e ad accrescere la «facundia» (la facilità e la ricchezza d'espressione, *TLIO*, s.v. *facondia*) e la «facultate» (il prestigio economico e sociale, *TLIO*, s.v. *facoltà*) del suo patrono:

Felix Felicianus / Antiquarius / materno sermone / et / soluta oratio et ami- / cum vernaculum carmen / pro facundia / et facultate Francisco / Portio [...] / opusculum humiliter / impositum / et / dicatum.

2. L'USO DELLA PAROLA NELLE LETTERE COMUNI A LO, OX, BR

Si è visto come per Feliciano la “parola” sia un punto di forza e una forma di ricchezza da utilizzare a proprio vantaggio e, più in generale, uno strumento in cui riporre piena fiducia. Si passa ora ad analizzare come egli impieghi questo strumento all'interno delle proprie lettere, in particolare all'interno di 23 epistole comuni a Lo, Ox e Br, e assenti invece da Ve.

Questo manipolo di testi è interessante per due ragioni: in primo luogo, perché si tratta delle 23 lettere che, in linea di massima, aprono tre epistolari su quattro, succedendosi dall'uno all'altro nello stesso ordine; in secondo luogo, perché la collazione degli esemplari, condotta da chi scrive, ha rilevato che esse potrebbero costituire un nucleo più antico e stabile della tradizione.⁶ La tabella

5 Rassegna di attributi prodigiosi e distintivi delle divinità; Feliciano leggeva nei *Facta et dicta memorabilia*, 1.1.ext.3 la notizia sulla barba d'oro della statua di Esculapio, dio della medicina, onorato in Epidauro, città dell'Argolide. Perché il riferimento abbia senso, si deve intendere «di Epidauro» come complemento di provenienza e non come genitivo di possesso; oppure, si deve supporre uno scorcio di penna per il vocabolo «Epidaurio», impiegato come sinonimo di Esculapio (*GDLI*, V, s.v. *epidaurio*); in effetti, la banca dati del *TLIO*, consultabile all'indirizzo <http://tlioweb.ovi.cnr.it/>, non attesta un utilizzo analogo per la forma «Epidauro», che è sempre impiegata solo come toponimo.

6 In questa sede si preferisce tralasciare l'elenco e la discussione dei casi probanti ottenuti dalla collazione dei manoscritti, dal momento che chi scrive dovrà darne conto nel corso della sua tesi di dottorato, ancora *in fieri* e avente per oggetto gli epistolari del Veronese.

seguinte (tab. 1) mostra l'ordinamento dei primi trenta testi negli epistolari Lo, Ox e Br, in cifre romane per gli autografi e in cifre arabe per l'apografo; le cifre disposte sulla stessa riga corrispondono a epistole a testimoniale plurimo; la banda colorata evidenzia le 23 lettere condivise da Lo, Ox e Br, cosicché risulti visibile la disposizione concorde dei testi, che occupano quasi gli stessi numeri nelle tre raccolte:⁷

Lo	Ox	VE	BR
I			
	I		91/96
	II		I
II	III		2
III	IV		3
IV	V		5
V	VI		4
VI	VII		6
VII			7
	(VIII)		
VIII			8
IX			9
X			10
XI	IX		11
XII	X		12
XIII	XI		13
XIV	XII		14
XV	XIII		15
XVI	XIV		16
XVII	XV		17
XVIII			18

⁷ Si segnala solamente che l'epistola Ox VIII, corrispondente a Lo XX-Br 20, è segnata tra parentesi anche dopo Lo VII-Br 7 perché, sul ms., la parte centrale della lettera è anticipata a causa di un errore nella fascicolatura dell'esemplare (a questo proposito, cfr. Amendola 2018: 25-26).

XIX	XVI		19
XX	VIII		20
XXI	XVII		21
XXII	XVIII		22
XXIII	XIX		23
XXIV	XX		24
	XXI		
XXV	XXII		25
	XXIII		
	XXIV		134
	XXV		
XXVI	XXVI		26
XXVII	XXVII		27
XXVIII	XXVIII		28
			29
XXIX	XXIX		30
XXX			31
...			...

tab. 1. Le 23 lettere comuni a Lo, Ox, Br.

Da questo nucleo di 23 lettere verrà estrapolato qualche esempio utile a comprendere come Feliciano usi la “parola” e la sottoponga a un continuo processo di rielaborazione: talvolta le divergenze che intercorrono tra attestazioni differenti di una stessa epistola sono “micro-varianti”, circoscritte cioè a porzioni limitate di testo, di natura occasionale e dettate perlopiù da esigenze retorico-espressive; talaltra le divergenze sono così estese e pervasive da farsi “macro-varianti”, ovvero riscritture profonde e intenzionali della materia epistolare, giustificate da un mutamento all’interno del contesto relazionale in cui la lettera s’inserisce (per esempio, quando, da una redazione all’altra, cambiano i nomi dei corrispondenti).⁸ Gli *exempla* proposti, selezionati tra i tanti che si potrebbero addurre, auspicano di offrire uno scorcio sul *modus scribendi* del Feliciano, o meglio sul suo *modus epistolandi*, contraddistinto dal proliferare di varianti redazionali di maggiore o di

⁸ La nozione di “macro-variante”, propria della filologia d’autore, opposta a quella di “micro-variante”, è suggerita da Celani 2016: 1.

minore incidenza.

2.1 *L'espressione dell'amore casto: Lo XXIII-Ox XIX-Br 23*

In tutte e tre le sue attestazioni, la lettera è indirizzata da Felice a un certo «Pandulfo parthenopeo» e l'argomento è il dolore inconsolabile per la morte della donna amata: nel passo in esame lo stesso concetto (il sentimento pudico e spirituale per la donna) trova tre diverse realizzazioni espressive, tra loro perfettamente equivalenti, che rientrano nella categoria delle “micro-varianti” redazionali, imputabili alla libera inventiva dell'autore al momento della trascrizione in bella copia dei suoi testi (cfr. Amendola 2018: 29).⁹

Si badi che il fatto che Br sia apografo non interferisce con quanto detto finora, dal momento che il copista di Br, giudicato dalla critica infido (cfr. Gianella 1980: 473; Quaquarelli 1995: 152), commette svariati errori evidenti e grossolani¹⁰ ed è talmente trascurato che è impossibile attribuirgli una manipolazione della sostanza dei testi, i quali rispecchiano invece la volontà dell'autore e la *facies* dell'antigrafo perduto cui guarda Br.

Lo XXIII (ff. 37v-38r)

Io confesso haver costei, nei fioriti giorni dela sua vita, amata pudicamente senza brutura né corruptione alchuna, quantunche non fusse forse per alchuno creduto.

Ox XIX (ff. 20v-21r)

Confesso haver costei, nel fioriti giorni dela sua vita, senza alcun peccato amata, quantunche pochi se 'l credano.

Br 23 (f. 15r-v)

Confesso, nei fioriti zorni dila sua adolescentia, haverla amata pudicamente senza alchuna macula, quantunche pochi si creda

2.2 *La «perfidia» dei (con)cittadini: Lo XVI-Ox XIV-Br 16*

Lo XVI e Ox XIV sono mandate da Felice all'indirizzo del poeta veronese Francesco Nursio (1453-*post* 1500), mentre in Br 16 Feliciano non è né il mittente né il destinatario, ma “presta” la propria penna al romano Publio Licinio, che scrive al fiorentino Roberto Strozzi.¹¹ L'epistola è uno sfogo risentito che perora l'allontanamento volon-

⁹ Negli *excerpta*, il carattere sottolineato dà risalto alla micro-variante, il corsivo alla macro-variante o riscrittura.

¹⁰ Un esempio è offerto dall'epistola Lo XXII-Ox XVIII-Br 22: Lo XXII e Ox XVIII portano la lezione «et che per me Lachesi non usasse più dela sua conocchia il consueto officio», là dove Br 22 ha «et quasi fece chela che si più non usava dela conochia nel consueto officio», il copista cioè non riconosce il nome di una delle tre Moire e trascrive il passo in maniera scorretta.

¹¹ Membro probabilmente di un ramo collaterale della famiglia Strozzi; in Fabbri 1991:

tario dal volgo ingrato e maldicente.

L'estratto riprodotto di seguito, piuttosto ampio, è funzionale a mostrare come, all'interno di una stessa cornice, che si apre con la testimonianza diretta del mittente «Io mi sono dilongato...» e si chiude con un'invettiva velenosa contro i cittadini «detractori», la parola venga riscritta, ingenerando una macro-variante, e si adegui al contesto di riferimento: in Lo XVI e Ox XIV, Feliciano, esule volontario da Verona, covo di «villane spiaceveleze», nel rivolgersi al proprio concittadino, può citare l'episodio di Marco Scauro e di Varo Severo Veronese¹² sull'invidia dei Veronesi, tratto dai *Facta et dicta memorabilia*, 3.7.8 di Valerio Massimo, cui fa appello esplicito a testo; in Br 16 invece, Publio Licinio, nell'interagire con l'esule Roberto Strozzi, cita la leggenda sulla distruzione di Fiesole e la nascita di Firenze (Chiavacci Leonardi 1991: 465) e soprattutto, per esprimere l'astio nei confronti del popolo fiorentino, rievoca Dante e alcuni versi di *Inf.* XV (61-64: «Ma quello ingrato popolo maligno / che discese di Fiesole *ab* antico, / e tiene ancor del monte e del macigno, / ti si farà, per tuo ben far, nimico»).

Lo XVI (f. 19r-v)

Io mi sono dilongato *da loro* non perché me ne habino cazato per male operatione, ma volontario è stato el mio partire per viver senza sentire le sue villane spiaceveleze.

[...]

Né mi miraviglio punto se ' *nostri Veronesi* tengano de l'antiquo costume degli omini iniqui, *legièndo nei testimonii sancti di Valerio (libro terzo De fiducia sui), ove raconta dela perfidia di Vero Severo Veronese haver falsamente acusato la integrità di Marco Scauro esser stato corrupto dala pecunia de Mitridate; et, conosciuta la iniquità del Veronese e la fideltà di Marco Scauro, fue assolto et Varo Severo condemnato et expulso con dishonore e vergogna.* Siati questo del prave costume de' Veronesi un chiaro specchio denanzi agli occhi, e sapii guardarti da le sue insidie, che io ti affirмо non esser nella grande Ethiopia tanti rinoceronti ovvero in Hyrcania tante tigre arabiate, quanti ne sono nella nostra patria, attenti e svegliati ad ogni spiacevelle ragionamento: detractori bilingui e mendaci [...]

Ox XIV (f. 13v)

Io mi son dilongato *da loro* non perché me ne habino cazato per male operar, ma volontario è stato el mio partire per viver senza sentire le sue villane spiacevelece.

[...]

Né mi miraviglio punto se ' *nostri Veronesi* tengano de l'antico costume degli homini iniqui, *legèndo nei testimonii sancti di Valerio (libro terzo De fiducia sui), dove raconta della perfidia di Varo Severo*

148 viene menzionato un Ruberto di Carlo Strozzi, che nel 1483 chiese a Filippo, esponente della linea dinastica della casata, di intercedere in suo favore presso Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, per fargli ottenere un vescovado nel regno di Napoli.

12 In realtà, il toponimico associato a Varo Severo non è *Veronensis* bensì *Sucronensis*, cioè originario della Spagna, dove scorre il fiume Sucrone, oggi Júcar; il Valerio Massimo che Feliciano aveva in mente doveva necessariamente recare una banalizzazione in corrispondenza del toponimico, che peraltro la tradizione attesta (Briscoe 1998: 204). Dunque, l'episodio citato è fuori luogo ma per Feliciano era pertinente perché testimoniava la perfidia dei Veronesi sin dai tempi più antichi.

Veronese haver falsamente acusato la integrità di Marco Scauro esser stato corrupto dala pecunia de Mitridate; et, conosciuta la iniquità del Veronese e la fidelità di Marco Scauro, fue assolto et Varo Severo condemnato et expulso con dishonore e vergogna. Siati questo del pravo costume di Veronesi un chiaro spechio denanci agli ochi, non dico di boni, ma dico di tristi e fallaci, et da questi ti guarda, che ti afirmo non esser nella grande Ethiopia tanti rinoceronti o forse in Hircania tante tigre arabiate, quante ne sono nella nostra patria, svegliati ad ogni spiacevelle ragionamento, detractori [mutila]

Br 16 (f. 8v)

Io mi sono altra volta dilongato *dala mia patria* non perché me ne habino cazato per mio diffecto, ma volontario è stato el mio partire per vivere senza sentire le sue villane spiacevoleze.

[...]

Né mi maraviglio ponto se ' *tuoi cittadini* tengono del costume de gli homini iniqui, *perché el se dice: la callida volpe ab antiquo nelli monti de Fiesole e gli aspidi e scorpioni cadeno da l'alte montagne a le ripe de l'Arno.* E quelli che vegono l'aque, avenena altrui e fanossi detractori mendaci [...].

2.3 *La consolatio in morte del figlio: Lo XXVI-Ox XXVI-Br 26*

L'epistola appartiene al genere delle consolatorie e negli autografi Lo e Ox è indirizzata da Felice a un certo «Pandulpho da Parma» per la morte del figlio «Polidoro», mentre nell'apografo Br i corrispondenti sono di nuovo terzi: Jacopo Zaccaria, anch'egli *sodalìs* del Porcari, fa le veci di Feliciano e scrive a tale Rainaldo Bugardo.

L'*excerptum* che si analizza, anch'esso particolarmente esteso, esibisce un'intelaiatura simile, che prevede un attacco patetico, uno sviluppo incentrato sulla rassegna di *exempla* classici di padri che sostennero coraggiosamente la morte dei figli e una conclusione benaugurante. Entro queste strutture portanti, la parola reinventa se stessa, si adatta e dà vita a vere e proprie riscritture, perché diversi sono i contenuti e le finalità che le due redazioni si prefiggono: in Lo XXVI e Ox XXVI si piange la morte di uno dei figli del destinatario, là dove in Br 26 quella dell'unico figlio del destinatario. Di conseguenza, l'*incipit* di Br 26 ha un tono più sofferto, la scrittura è quasi trattenuta e l'intera *consolatio* sfocia nell'augurio che Dio possa concedere al padre afflitto di avere degli altri figli; viceversa, in Lo XXVI e Ox XXVI, l'augurio conclusivo è un invito a ricordare che, nonostante la perdita di un figlio, ce ne sono degli altri che saranno per l'amico il bastone della vecchiaia.

Oltre alle macro-varianti, l'epistola ospita anche casi di micro-varianti, dovute a preferenze occasionali: per esempio, la resa del verbo latino *immineo* 'incomberè', presente nella fonte originale del testo, che è sempre Valerio Massimo (*Facta et dicta memorabilia*, 5.10.2),¹³ dà luogo nelle tre redazioni a tre differenti traduzioni ('incorrere', 'incontrare', 'venire').

13 Il verbo *immineo* compare nel discorso tenuto dal proconsole Lucio Emilio Paolo durante il trionfo dell'anno 167 a.C. (cfr. Broughton 1951: 433): «Iouem Optimum Maximum Iunonemque Reginam et Mineruam precatus sum ut si quid aduersi populo Romano immineret, totum in meam domum conuerteretur» (Briscoe 1998: 366).

Lo XXVI (ff. 43r-44v)

Con gran dolor di mente e con dispiacer d'animo ho tolto in man la penna per scriver a la Maestà Vostra questa mia littera, per visitarvi e confortarvi, se possibil serà, in questa vostra acerbissima pena dela morte del vostro carissimo figliolo, la quale veramente è stata luctuosa a tutto il populo [...]

Et Aemilio Paulo, essendoli de vita extincto uno nobilissimo figliolo quatro zorni inanzi il suo triumpho e doppo tri giorni ancora un altro figliolo morendoli, e lui con costante animo al populo concionante di questo laudava Dio dicendo: «Io ho caldamente pregato Iove Optimo e Iunone regina e Minerva provida che se alchuna adversità al populo di Roma doveva incorrere, che tutto il suo furore nella mia casa si convertisse.»

[...]

Io, quanto posso, priego la Maestà Vostra che faci bono animo e ricordative, se havette perso uno figliolo, che n'avete degli altri, che nella vostra vechiezza seranno il bastone ove si apogiarà l'affaticata e stanca vita.

Ox XXVI (ff. 28r-29v)

Con gran dolor di mente e con dispiacer di animo ho tolto in man la pena per scriver a voi questa mia littera, per visitarvi et confortarvi, se possibil serà, in questa vostra acerbissima pena dela morte del vostro carissimo figliolo, la quale veramente è stata luctuosa a tutto il populo [...]

Et Emilio Paulo, essendoli de vita extincto uno bellissimo figliolo quatro giorni inanci il suo triumpho e doppo tre giorni ancora un altro figliolo morendoli, e lui con costante animo al populo concionante di questo laudava Dio dicendo: «Io ho caldamente pregato Iove Optimo e Iunone regina et Minerva provida che se alcuna adversità al populo di Roma doveva incontrare, tutto il suo furore nella mia casa si convertisse.» [...]

Io, quanto posso, prego che voi faciati bono animo et ricordativi, se haveti perso uno figliolo, che n'avete degli altri, che nella vostra vechiezza serano il bastone ove si apogiarà la faticata e stanca vita.

Br 26 (ff. 17v-18r)

Cum dolore importabile et anxietà di mente ho preso el calamo in mano per scriver al vostro dolore, volendo provare se mille passi de lachrime, partendole in due parte, manco affligerano la nostra anima che a lassarle a voi tutte, e certo che io mi persuado che pure in qualche parte debia giovare. Né voglio per questo torvi la casone che grandemente non vi habiate a dolere dela morte che cossi vilanamente vi habi privato del vostro unico figliolo, nel qual speravate che vi fosse bastone e colona a sostenir la vostra vechiezza. E non pur a voi solo è stato dolore, ma è stata cossa luctuosa a tuto il populo [...]

Et Aemilio Paulo, essendoli morto uno bellissimo figliolo quatro zorni ananti el suo triumpho e dopo tre zorni un altro infirmarsi e morire, cum costante animo al populo concionante de questo laudava li dei dicendo: «Io ho fervidamente orato a Iove sereno e a Iunone rezina et Minerva provida che se alcuna adversità al populo romano dovesse venire, tuto il suo furore nella mia casa se convertisse.» [...]

Io, quanto posso, priego la vostra virtude che faci bono animo, ricordandovi, se haveti perso uno figliolo, che Idio vi concederà ad acquirar deli altri, sopra li quali se apogiarano le vostre mane e la stanca vita.

3. PER CONCLUDERE

Queste pagine guidano a una definizione condivisibile di “parola” per Felice Feliciano: essa è sempre «ornato parlare», cioè è sempre eloquente, tende a un’*oratio* vibrante ed è una risorsa “depositata in archivio”, passibile di riuso qualora l’occasione

contingente lo richieda.

Gli esempi tratti dal nucleo di lettere comuni a Lo, Ox e Br costituiscono un campione essenziale ma rappresentativo del *modus epistolandi* dell'autore e portano in primo piano il problema editoriale posto dagli epistolari felicianei: data la presenza diffusa di varianti redazionali, l'editore moderno delle epistole del Feliciano dovrà valutare con cautela quale possa essere la soluzione formale più efficace per il testo critico, ossia se sia preferibile ricorrere ad apparati diacronici o a pubblicazioni affrontate di epistole che si presentano profondamente rielaborate da una redazione all'altra.

BIBLIOGRAFIA

- Amendola 2018 = Cristiano Amendola, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi di una cronologia degli epistolari*, in «Critica Letteraria», 178, pp. 9-48.
- Avesani 1995 = Rino Avesani, *Felicianerie*, in Agostino Contò - Leonardo Quaquarelli (a cura di), *L'“Antiquario” Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi Verona 3-4 giugno 1993, pp. 3-25.
- Briscoe 1998 = Valeri Maximi, *Facta et dicta memorabilia*, I-II, a cura di John Briscoe, *Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri*.
- Broughton 1951 = T. Robert S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York, American Philological Association.
- Celani 2016 = Simone Celani, *Per una critica comparata delle macro-varianti*, in Id. (a cura di), *Riscritture d'autore. La creazione letteraria nelle varianti macro-testuali*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 1-6.
- Chiavacci Leonardi 1991 = Dante Alighieri, *Commedia*, I, *Inferno*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori.
- Fabbri 1991 = Lorenzo Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, e supplementi del 2004 e del 2009, 21 voll.
- Gianella 1980 = Giovanni Pozzi - Giulia Gianella, *Scienza antiquaria e letteratura. Il Feliciano. Il Colonna*, in Girolamo Arnaldi - Manlio Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, III/1, Vicenza, Neri Pozza, pp. 459-498.
- Griggio 1998 = Claudio Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in Adriana Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, pp. 83-107.
- Pignatti 1996 = Franco Pignatti, *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-<2019>, XLVI, pp. 83-90.
- Quaquarelli 1995 = Leonardo Quaquarelli, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in Agostino Contò - Leonardo Quaquarelli (a cura di), *L'“Antiquario” Felice Feliciano veronese*, pp.

141-160.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Paolo Squillacioti presso CNR-Opera del Vocabolario Italiano, [http:// tlio.ovi.cnr.it/TLIO/](http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/).